

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena **sette** **Avvenire**
Inserito di

**Suor Corradin,
Betlemme spiegata
ai giovani**

a pagina 2



**Luigino Bruni
incontra l'Ucid
al Caritas**

a pagina 3

**A Magreta
il bicentenario
della chiesa**

a pagina 5

**Uniti nel dono
«La carità
non ha orari»**

a pagina 6

Editoriale

La libertà di assumere delle scelte

DI FRANCESCO GHERARDI

«La libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare», disse Piero Calamandrei nel celebre discorso sulla Costituzione agli studenti di Milano del 26 gennaio 1955. Alcuni anni prima, il 20 novembre 1948, poco dopo le elezioni di quell'aprile che avevano permesso il consolidamento della libertà in Italia nel quadro dell'Occidente democratico, De Gasperi aveva intitolato un suo intervento pubblico a Bruxelles "Le basi morali della democrazia". L'Italia era in piena Ricostruzione dopo vent'anni di regime e dopo le devastazioni - non solo materiali - del conflitto 1940-45. La costruzione di una nuova Europa in chiave comunitaria lanciata dalla Dichiarazione Schuman era ancora di là da venire e pesantissimi erano tanto il retaggio dei nazionalismi che avevano condotto il Continente al suicidio di due guerre mondiali, quanto le contrapposizioni ideologiche fra totalitarismi di vario colore e democrazie. De Gasperi disse: «Contro la solidarietà della libera Europa verterà ad infrangersi la propaganda dell'odio ideologico e rinascerà nei popoli la certezza della pace e dell'avvenire democratico, fondato sulle forze dello spirito, della libertà, del lavoro». E proprio la libertà è un tema ricorrente nel discorso di Bruxelles, nel quale lo statista sottolineava come il popolo sovrano, in democrazia, dovesse dimostrare «il senso della responsabilità di governo, il sentimento della solidarietà e della comunità, la forza morale di auto-limitare le proprie libertà in confronto dei diritti altrui e l'energia di non abusare delle istituzioni democratiche per interessi di parte o di classe», perché «il regime democratico, fondato sul popolo, dipende più che ogni altro, non solo dalla coscienza morale dei cittadini, ma anche dai costumi che regolano la loro comunità». Libertà e responsabilità sono strettamente correlate, perché la libertà, per essere tale, implica la scelta e le scelte, solitamente, non si equivalgono. La libertà non è libertà dalle conseguenze - come se scegliere non comportasse conseguenze - ma passa attraverso le conseguenze della scelta. La scelta tra bene e male - in pensieri, parole, opere e omissioni - è continua, ma, come ammoniva De Gasperi, «guai a quella concezione politica, secondo la quale tutto il male si trova da una parte e tutto il bene dall'altra». Perché la democrazia, per non degenerare in demagogia, si fonda sulla fraternità, sul riconoscimento della dignità della persona e della comune partecipazione alla medesima natura umana, quindi, concludeva il padre della Ricostruzione, «è di essenza evangelica e ha come forza propulsiva l'amore».



L'arcivescovo-abate Erio Castellucci

Natale, la vigilia a Baggiovara

«Dar vita a un momento di incontro, preghiera e confronto tra l'arcivescovo e giovani, ma a cui assistano anche adulti e membri della comunità». Così gli educatori di Baggiovara, descrivono la finalità della Vigilia di Natale che si terrà sabato 23 dicembre, alle 20.30, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista. «Il tema di quest'anno è la gioia di cui oggi c'è un grande bisogno - raccontano -. E la gioia è anche oggetto di una costante ricerca nelle nostre vite». Per gli organizzatori: «Come allora, questo annuncio di gioia viene spesso offuscato dalle distrazioni quotidiane». «All'epoca di Gesù - spiegano - c'era un re preso dal proprio censimento di morte. Oggi ognuno di noi è preso dalle proprie situazioni». Per i giovani, la Veglia rappresenta un invito al viaggio: «Con l'atteggiamento dei re magi, che si recano a Betlemme, città fuori dai riflettori, per cercare una speranza duratura».

continua a pagina 2

L'INIZIATIVA

La bancarella di libri dell'archivio diocesano

Parte martedì prossimo, 19 dicembre, la consueta bancarella di libri nuovi e usati di genere storico (locale e diocesano). L'iniziativa è a cura dell'Archivio diocesano in Corso Duomo, 34 e si svolge negli orari di apertura: martedì e giovedì dalle 9 alle 17. La bancarella sarà sospesa con le festività natalizie, da venerdì 22 dicembre al 7 gennaio e riprenderà martedì 9 gennaio. Per informazioni è possibile consultare il sito: archiviadiocesano.mo.it.

«Restiamo vicini al nostro Pastore»

Pubbllichiamo la nota diffusa venerdì scorso a cura del Presbitero diocesano, nella quale i sacerdoti della Chiesa locale si stringono attorno all'arcivescovo Erio Castellucci manifestando la propria solidarietà in merito alle notizie riguardanti l'utilizzo dei fondi della carità. «La carità è la Chiesa» e «non un suo accessorio».

In riferimento alle modalità con le quali la stampa nazionale ha nei giorni scorsi affrontato vicende legate all'esercizio della carità operata dalla Diocesi di Modena e dal suo Pastore, noi Sacerdoti della Chiesa di Modena e Nonantola ci stringiamo intorno a Don Erio ed esprimiamo a lui il

Numerose le dichiarazioni di stima e vicinanza rivolte a Castellucci dopo la nota sulla "Carità del Vescovo"

«La Chiesa è sempre vicina ai più deboli»

All'indomani della pubblicazione della nota informativa sull'utilizzo delle somme assegnate alla "Carità del Vescovo" redatta da monsignor Erio Castellucci e pubblicata sul sito istituzionale dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e sulle colonne di questo settimanale, sono state numerose le attestazioni di sostegno, stima, vicinanza ed affetto indirizzate da più parti all'arcivescovo-abate.

Nella nota, facendo riferimento a quanto pubblicato da alcune testate giornalistiche circa donazioni erogate da Diocesi italiane alla Ong "Mediterranea Saving Humans", Castellucci, sottolinea che «la Chiesa, nella fedeltà al Vangelo, è sempre prossima, specialmente là dove la vita e la dignità umana sono minacciate: aiuta i bambini non ancora nati e le loro famiglie, opera per l'educazione, soccorre chi si trova in situazioni di povertà in Italia e nel mondo; difende chi è perseguitato a causa della fede in Gesù e assiste i fragili e i malati», inquadrando in questa logica eminentemente evangelica la scelta di sostenere le operazioni di soccorso ai naufraghi di "Mediterranea", dall'autunno 2020, tramite somme attinte alla "Carità del Vescovo", che, appunto, sono destinate ad opere di carità senza limitazioni verso l'età o le condizioni dei destinatari. Peraltro in coerenza con il magistero sempre espresso dal successore di san Geminiano, che in tante pubbliche occasioni ha sottolineato come la difesa della vita umana debba

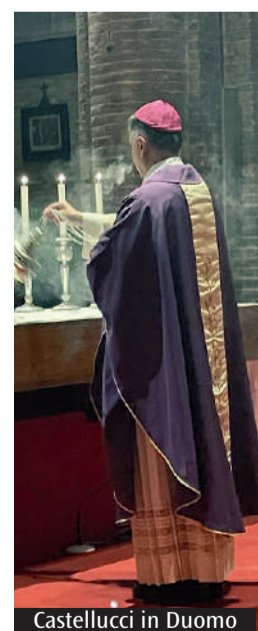
Le Acli: «I principi della "Fratelli tutti" non sono solo parole vuote, ma indicazioni da percorrere nella quotidianità»

rivolgersi a tutte le condizioni della vita stessa: la vita nascente, la vita indigente, la vita migrante, la vita morente, o fine vita. Se il clero modenese ha diramato una nota collettiva (pubblicata a piè di pagina, ndr) per esprimere «unanime riconoscenza a don Erio, a sostegno della carità realizzata nelle parrocchie, negli interventi a sostegno delle famiglie e dei giovani, nell'attività di evangelizzazione che non si limita all'angustia dei nostri confini», l'Azione cattolica diocesana ha commentato che il Vangelo «va semplicemente vissuto», ovvero «quello che don Erio ha fatto e continua a fare». Solidarietà è stata espressa anche dal sindaco Gian Carlo Muzzarelli, che, parlando di «attacco vergognoso alla figura di un pastore che, fedele al Vangelo, pone gli ultimi al centro della missione della Chiesa», ha sottolineato: «Con le sue parole don Erio ribadisce l'impegno della Chiesa a farsi prossima, soprattutto dove la vita e la dignità umana sono minacciate».

Attestazioni di vicinanza sono

giunte anche dal mondo sindacale ed associazionistico modenese, mentre le Acli dell'Emilia-Romagna, per bocca del presidente Luca Conti, hanno commentato: «Una vita è una vita, che ha valore in quanto tale e la Chiesa si occupa di salvaguardarla dal concepimento alla fine naturale, specie quando è in pericolo, come nel caso dei migranti che affrontano lunghi e angosciosi viaggi della speranza, per una vita migliore», aggiungendo: «La Chiesa segue concretamente quei principi contenuti nella "Fratelli tutti", che non sono solo parole vuote, ma indicazioni da percorrere nella quotidianità. Siamo dunque solidali con i nostri vescovi per i vili e strumentali attacchi subiti», per concludere: «Questi vengono dagli stessi che, peraltro accusano la Chiesa e i prelati di vivere nel lusso e di essere lontani dalle reali necessità della gente. A quanto pare, a questi detrattori non va bene né che si aiutino evangelicamente i fratelli, né che non lo si faccia». Il Centro culturale «Francesco Luigi Ferrarini», infine, rinnovando la vicinanza all'arcivescovo ed esprimendo la stima per la sua attività pastorale «nel pieno della missione che la Chiesa e il mondo cattolico dovrebbero concepire come propria stella polare, ossia aiutare gli ultimi», ha sottolineato la necessità di contrastare l'affermazione di una «subcultura che getti fango e sospetti sulla carità e che demonizzi coloro che quotidianamente praticano la solidarietà».

Francesco Gherardi



Castellucci in Duomo



caritas
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

COLLETTA
DIOCESANA

www.caritas.mo.it

Avvento di Pace 2023

IBAN: IT 89 B 05387 12900 00000030436

Causale: "Avvento di Fratinità - per i bimbi vittime conflitti Ucraina e Terra Santa"





I bambini durante una celebrazione

Fism, così le scuole vivono il tempo di Avvento

Sono numerose e creative le modalità utilizzate per allestire, ad esempio, il calendario

DI VALENTINA BERNARDI *

L'Avvento è uno dei momenti più significativi dell'anno liturgico perché ne segna proprio l'inizio. L'Avvento segna anche l'anno scolastico delle scuole dell'infanzia e dei servizi da 0 a 3 anni di ispirazione cristiana, associati alla Fism di Modena. Tanti i progetti specifici elaborati, fin dai primi mesi di scuola, da insegnanti, educatrici, coordinatrici interne e i gestori. Pur tenendo conto delle

peculiarità di ogni contesto scolastico, tutti i progetti hanno lo stesso obiettivo: condurre i bambini verso la gioia, che è la nascita di Gesù, facendo loro conoscere i fatti che anticipano questo grande avvenimento: i personaggi, l'ambiente e il tempo in cui il tutto accade. L'Avvento porta con sé tanti verbi: vegliare, accogliere, annunciare, ascoltare, gioire, condividere, donare, ringraziare. Ogni giorno queste azioni vengono messe in pratica nelle nostre scuole e ne guidano la missione educativa, assumendo pieno significato in questo periodo. Sono numerose e molto creative le modalità utilizzate per allestire, ad esempio, il calendario dell'Avvento: in alcune scuole con scatoline e

sacchetti che possono contenere frasi o piccoli oggetti, spesso indizi per la realizzazione del presepe finale; in altre i bambini hanno incontrato un elfo dispettoso che lascia ogni giorno una storia da leggere e su cui riflettere insieme nel cammino verso la capanna. Qualcuno ha invece puntato su attività più pratiche: bambini e genitori hanno costruito corone dell'Avvento durante laboratori, poi benedette nel corso delle celebrazioni per la prima domenica di Avvento. I bambini hanno anche imparato preghiere e canzoni a tema, oltre al significato delle quattro candele e della luce che Gesù porta nel mondo quando nasce. Piccoli pezzetti che i più piccoli restituiscono in famiglia e che

contribuiscono a diffondere la luce che germoglia da questo periodo. Nell'Avvento «impariamo a riconoscere l'attimo in cui un pezzetto di cielo si fa trovare sui nostri passi», come riporta la riflessione finale di uno dei racconti usati per camminare insieme agli alunni sulla via dei pastori verso il Bambino. L'attesa del Dio che viene risveglia in noi cristiani la gioia dell'incontro e ne stimola la ricerca. Tale esperienza non si riduce a un fatto personale ma è condivisa nella comunità: il bambino vive a scuola insieme agli amici e alle insegnanti e porta i racconti e le riflessioni a casa. I più piccoli rimangono sempre molto colpiti dalla storia e l'eco di questa curiosità arriva agli adulti. Nell'Avvento,

il Signore ci invita anche a fermarci, ascoltare e aprire il cuore verso gli altri e, mai come quest'anno, verso una pace autentica nel mondo. A Natale Dio si fa piccolo e incontra ognuno di noi nel volto del Bambino che nasce e di tutti i bambini che incontriamo nei nostri servizi. Lui però è soprattutto negli occhi di tutti i bambini che soffrono per gli avvenimenti che, sempre più spesso, finiscono nei giornali e in televisione. L'augurio è la preghiera per noi costante è che i bambini siano sempre assetati di quella Luce che diventa più grande con l'avvicinarsi del Natale e che la pace e l'amore siano sempre presenti nella loro vita.

* coordinatrice pedagogica Fism

Il Martedì del Vescovo alla Sacra Famiglia

Suor Lucia Corradin racconta diciotto anni di servizio nel Caritas Baby Hospital di Betlemme

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Era la vigilia di Natale del 1952 quando, camminando da Gerusalemme a Betlemme, padre Ernst Schnydrig vide arrivare un papà con suo figlio neonato in braccio. Era morto per freddo e malnutrizione. Bastò lo straziante episodio per dar vita al Caritas Baby Hospital di Betlemme, che ogni anno assiste più di 50mila bambini in Terra Santa. A parlarne è suor Lucia Corradin, intervenuta nel Martedì del Vescovo dello scorso 12 dicembre: il secondo del tempo di Avvento, tenutosi nella chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia. Suor Lucia è terzaria francescana elisabettina da venticinque anni: diciotto dedicati ai bambini del Caritas Baby Hospital, dove ha ricoperto il ruolo di dirigente infermieristica fino al 2021 al termine della missione dell'ordine a Betlemme. «Ho promesso a chi ho lasciato lì che avrei raccontato la mia esperienza a chiunque ne chiedesse conto» commenta dopo aver ringraziato don Simone Cornia e don Giacomo Violi per l'invito. «Oggi l'ospedale conta su reparti di oncologia, pneumatologia, terapia intensiva e ha una sala pediatrica e ambulatori clinici - spiega - tutte realtà che si sono evolute dal 1952 al 2010». «Ci lavorano arabi e palestinesi, cristiani e musulmani - racconta - all'inizio l'ospedale accoglieva anche i bambini della Striscia di Gaza, ma dal 1976, dopo l'intensificarsi dell'occupazione, accoglie soltanto i bambini della Cisgiordania». Raccontando invece la sua esperienza a Betlemme: «Sono arrivata nel 2002, qualche mese dopo l'assedio della Natività. Le strade erano rovinare, non si poteva circolare e qualche volta non si poteva proprio uscire da casa. Mi era stato chiesto di essere responsabile della parte di un'attività di questo ospedale e ho vissuto di persona l'occupazione israeliana». Sin dall'inizio, suor Lucia ha fatto fronte alle difficoltà del contesto: «I primi bambini che ho incontrato erano già morti: perché bloccati lì dove ci sono questi pezzi di mura, dove ci sono i blocchi di cemento che impediscono



Suor Lucia Corradin lo scorso 12 dicembre alla Sacra Famiglia

Il volto di Cristo in quei bambini

ancora oggi alle ambulanze di arrivare nelle strutture sanitarie». «L'altro dramma - prosegue - è che se una mamma in casa si accorgeva della malattia del proprio figlio non poteva far niente se non con il consenso del marito». In quasi due decenni di servizio, suor Corradin ha imparato in

particolare modo dai bambini. Soprattutto dinanzi al momento della morte. «Ognuno è chiamato a partorire in terra quando si prende cura di una persona fragile, ma anche a partorire al cielo per lasciar andare». «Quei bambini - commenta, facendo riferimento alla speranza cristiana

della Risurrezione - li sento ancora sigillati nel mio cuore, vivono dentro me». Suor Lucia ha altresì raccontato le dinamiche e gesti ostili dell'occupazione: la costruzione del muro di separazione nel 2002, l'umiliante esperienza dei check-point che condizionano la libera circolazione dei palestinesi, la proliferazione degli insediamenti in Cisgiordania e le provocazioni e violenze ai danni di famiglie che rifiutano di lasciare le loro case. Riguardo al conflitto in corso: «Quando parlo con i dipendenti dell'ospedale che sono rimasti, mi dicono: noi apparteniamo a questa terra e non ce ne andremo. Pregate il Signore, perché ci dia la forza per restare». Coraggio e speranza che evocano le parole del cardinale Pizzaballa e che, per suor Lucia, «non nascono quando siamo forti o quando stiamo bene. Il coraggio e la speranza nascono lì dove non ci sono». «Perché è il Signore che trasforma - conclude - non c'è notte, non c'è sofferenza non c'è odio che non sia già stato avvolto dal suo amore».

LA STRUTTURA

Oltre 70 anni in Cisgiordania al servizio di famiglie, bambini fragili e madri sole

Con più di settant'anni di servizio, il Caritas Baby Hospital è l'unico ospedale esclusivamente pediatrico in Cisgiordania ed è il più ampio progetto sanitario privato in territorio occupato. La struttura si sostiene con le donazioni e assiste bambini piccoli e ragazzi fino al 18° anno di età. Nel corso del 2022, l'ospedale ha garantito trattamenti pediatrici a 47.356 bambini, tra pazienti interni e no, ha accolto 3.006 madri sole presso le proprie strutture residenziali e ha offerto assistenza sociale a 3.067 famiglie. Nella struttura, sono stati trattati 9.832 pazienti con problemi respiratori e sono stati realizzati 144.221 test. Inoltre, il reparto di terapia intensiva fondato nel 2010 ha accolto 341 pazienti. Nel luglio 2022 è stato infine inaugurato un nuovo reparto di chirurgia all'interno dell'ospedale.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Eventuali variazioni su chiesamodenanonantola.it
- Oggi**
Alle 11 a Torre Maina: *Messa e benedizione dei Presepi*
Alle 18 in Duomo: *Messa di Avvento*
- Domani**
Alle 17.30: *saluto alla Casa della Gioia e del Sole*
Alle 18 alla Cdr: *Credo la vita eterna*
Alle 21 a Baggiovara: *incontro sul Sinodo Consiglio pastorale parrocchiale*
- Martedì 19 dicembre**
Alle 19 a Vignola: *Messa organizzata dalla Fondazione CR Parrocchia dei SS Nazario e Celso Martiri*
Alle 21 parrocchia di San Francesco: *Martedì del Vescovo*
- Mercoledì 20 dicembre**
Alle 11 al centro commerciale La Rotonda: *Consegna del contributo e dei pacchi natalizi alla Croce Blu*
Alle 12 in Arcivescovado: *Saluto e auguri di Natale alla Curia*
Alle 15 nell'Aula magna del Policlinico: *Messa*
Alle 19 a Formigine: *Messa dello sportivo*
Alle 21 nel Duomo di Carpi: *Lectio Divina*
- Giovedì 21 dicembre**
Alle 6.30 nella parrocchia di Concordia: *Messa Rogate*
Alle 9.30 a Concordia: *Ritiro spirituale formazione permanente Clero di Carpi*
Alle 17.30 nella chiesa di San Vincenzo: *Messa di Natale Giuristi*
Alle 19 nel Seminario metropolitano: *Messa di Natale*
- Venerdì 22 dicembre**
Alle 11 a Carpi: *Messa per l'Istituto Nazareno presso la sala polivalente della Scuola Alberghiera*
Alle 12 a Carpi: *Augurio natalizio alla Curia*
Alle 19 alla Cdr: *"Sulla Tua Parola" con la Pastorale giovanile*
- Sabato 23 dicembre**
Alle 13 a Santa Maria del Mugnano: *Pranzo comunitario*
Alle 19 nella chiesa di Sant'Agostino: *Messa Novena di Natale Simbang Gabi*
Alle 21 a Baggiovara: *Veglia di Natale*
- Domenica 24 dicembre**
Alle 23.45 in Duomo: *Messa della Notte di Natale*



Chiesa di Sant'Agostino

MARTEDÌ DI AVVENTO 2023*
IL VESCOVO E I GIOVANI

“E tu Betlemme...”

“Perché per loro non c'era posto nell'alloggio”

19 DICEMBRE
...così contraddittoria

Liturgia Penitenziale con il Vescovo Erio accompagnata dall'animazione musicale dei The Vigil Project

CHIESA DI SAN FRANCESCO

TUTTI I MARTEDÌ ALLE ORE 21.00 IN PRESENZA

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Servizio di Pastorale Giovanile

«La gioia di poter rallentare»

La comunità parrocchiale di Baggiovara invita alla Vigilia di Natale con l'arcivescovo Castellucci. «Un momento per i giovani aperto alla comunità»



Chiesa di Baggiovara

segue da pagina 1

L'idea è poi quella di tornare nella vita quotidiana e donare questa gioia anche ad altri: «Come i re magi, che ritornano per un'altra strada lasciando i propri doni ma portando con sé l'esperienza di un incontro

che dà loro speranza». In riferimento agli ultimi e a coloro che soffrono: «Anche oggi Gesù nasce tra gli ultimi, nei luoghi di periferia e fuori dai centri di potere. È da lì che parte il suo progetto di salvezza, che coinvolge tutta l'umanità». I giovani della comunità parrocchiale hanno

organizzato la Vigilia insieme agli Scout Agesci e al loro parroco don Andrea Casolari, che afferma: «È vero che i giovani di oggi hanno agende alquanto piene e proposte di ogni tipo, ma a mancare sono i sorrisi e gli spazi di riflessione». «Un altro problema è la fretta, dentro la quale non si riesce a cogliere il senso delle cose - osserva -. Il Natale invece ci propone un ritmo di vita più sobrio, come quello dei magi e dei pastori, capaci di rallentare, sostare e contemplare un Dio che nasce». «Speriamo che questa gioia possa durare tutto l'anno - conclude il parroco -, perché capace di andare oltre proposte effimere, che non riempiono i cuori».

Don Mioni: «Il povero, antidoto al sonnambulismo»

Il cappellano del carcere di Reggio Emilia incontra i volontari delle Caritas

Un pallone sgonfio, un ciuccio dimenticato, uno zaino smarrito e la testa mozzata di un bambola: appartenevano tutti ai bambini annegati nel naufragio di Cutro. Don Matteo Mioni li raccolse a marzo, quando visitò le coste calabresi, chiamandoli reliquie. Da allora li porterà con sé agli incontri perché «nessuno si faccia assopire dall'indifferenza». Questo il suo invito ai volontari delle

Caritas parrocchiali presenti lo scorso 11 dicembre nella Sala multimediale della Cdr in occasione del primo incontro di spiritualità. L'evento è stato trasmesso in diretta ed è disponibile sul canale YouTube dell'arcidiocesi. A introdurre i lavori è stata Maria Rita Fontana, vicedirettrice di Caritas diocesana, che ha fatto spazio alle letture di un estratto del Sussidio della Cei per l'Avvento e del brano di Tobia 4,7 citato dal Pontefice nel suo messaggio per la Settima giornata mondiale dei poveri. «Contemplando la vita del povero abbiamo la possibilità di fare luce su ogni tempo della nostra vita: sul passato, sul presente, sul

futuro. Un filo rosso che attraversa la nostra esistenza» dichiara don Mioni, sacerdote di 60 anni e ordinato nel 1998, cappellano della Casa circondariale di Reggio Emilia e fratello della carità. Per quanto riguarda la dimensione del passato: «L'incontro con il povero ci riporta alla storia in cui Dio si è fatto povero. Lo straniero ci ricorda che anche noi siamo stati stranieri. Non è solo una storia di salvezza dalla morte, ma di generazione di vita». Sul futuro invece, la Parola non fa riferimento al breve periodo: «Tutto il capitolo di Matteo 25 è una narrazione meravigliosa di quello che accadrà - commenta -. Quando il samaritano porta

l'uomo ferito nella locanda promette di portare tutto quello che serve al suo ritorno». «Se le nostre chiese e città saranno diventate locande accoglienti, il nostro futuro è già scritto e, nella misura in cui noi incontriamo Gesù, non dobbiamo temere il futuro». Tuttavia, la dimensione del presente è la più importante di tutte: «Come nell'Avvento c'è stata una prima venuta storica di Gesù, ce ne sarà un'altra di cui non conosciamo né l'ora né il giorno - prosegue -. Ci sono anche le venute quotidiane di Cristo, grazie alle quali abbiamo un'anticipazione di quello che significherà essere corpo di Cristo domani». «Per farlo occorre vivere nel

presente: vegliate, vegliate, vegliate è l'imperativo di Gesù nel Vangelo di Matteo (cap. 25) - spiega Mioni -. L'incontro con il povero è un aiuto a vegliare: a stare svegli, non a sorvegliare. Nelle varie esperienze di ciascuno, tutti possiamo fare quotidianamente l'esperienza di stare svegli». «C'è un concetto uscito dall'ultimo rapporto del Censis, dove tra le varie cose dette degli italiani è che siamo diventati dei sonnambuli - osserva -. Oggi il povero è antidoto al sonnambulismo e rimedio al mio addormentarmi davanti alla consapevolezza che, in ogni persona, ho la possibilità di vivere continuamente alla presenza di Dio».



Don Matteo Mioni

Al convegno dell'Ucid hanno partecipato Luigino Bruni e l'arcivescovo Castellucci. Una riflessione sull'economia di comunione alla luce delle sfide contemporanee

Nessun mercato senza fraternità

L'appuntamento degli imprenditori e dirigenti cattolici di lunedì 11 dicembre all'Istituto Charitas



Luigino Bruni all'Istituto Charitas

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Anziché arena di lotta in cui sopravvive il più adatto, il mercato va visto come una grande rete che ha bisogno di tutti per poter reggere. Perché se a mancare è la fiducia, negli altri e nel futuro, crolla la rete stessa. Qui la prospettiva economica spiegata da Luigino Bruni, professore ordinario di Economia politica presso la Libera Università Maria Santissima Assunta (Lumsa), lo scorso 11 dicembre all'incontro "L'amore per la gente del mondo, la vocazione

dell'imprenditore civile" promosso dall'Unione cattolica di imprenditori dirigenti (Ucid) - sezione di Modena. L'incontro è stato ospitato dall'Istituto Charitas, presentato da Mauro Rebecchi (presidente) e da Claudia Arletti (direttrice). Per l'Ucid sono intervenuti Enrico Montanari, presidente regionale, Giovanni Arletti e Gabriele Carboni, rispettivamente presidente e vicepresidente della sezione di Modena. Già nella sua introduzione, l'arcivescovo Erio Castellucci affermava che «Un'economia che fa veramente progredire è

un'economia della fraternità, parola della rivoluzione francese che è stata trascurata». «Perché mentre libertà e uguaglianza hanno avuto degli sviluppi dal punto di vista legislativo, la fraternità sembra un valore affidato al buon cuore. Oggi invece ci rendiamo conto che o la fraternità innerva l'economia e la vita civile oppure il mondo va a rotoli» osserva l'arcivescovo, che sottolinea nell'enciclica Caritas in Veritate di Benedetto XVI un primo recepimento dell'Economia civile nella Dottrina sociale. Per Luigino Bruni «l'imprenditore non è

stato molto capito dal mondo cattolico» e «ha spesso fatto una vita dura, perché visto con sospetto». «Diverso invece l'approccio calvinista, nordico e americano - spiega -, dove la ricchezza è associata alla predestinazione o alla benedizione della Provvidenza, come spiega Max Weber basandosi sull'Antico testamento». «C'è tanta economia e mercato nell'Antico e nel Nuovo testamento: si parla di talenti, mercanti, perle - prosegue Bruni -. La stessa parabola del Buon samaritano è attraversata da un atto di fiducia tra il samaritano, che

era uno che manipolava del denaro, e l'albergatore, che riceve un uomo moribondo». Ricostruendo il complicato rapporto fra Chiesa e mercanti nel Medioevo: «Prevalle l'idea dello scambio come una dinamica a somma zero, in cui vinceva il professionista e il cittadino normale ne usciva sconfitto». Visione, questa, che la politica contemporanea ha ereditato dai teologi dell'epoca. «Tuttavia, con la loro nascita, i francescani vanno a vivere in città ed entrano in relazione con i mercanti. Capiscono che il mercante è buono, perché fa girare l'economia e

fa bene ai poveri, mentre il nemico della città è chi vive di rendita» sottolinea, elencando la nascita delle prime Banche popolari e il contributo di Pietro Giovanni Olivi sui temi del prestito e dei tassi di interesse già nel 1250. Per Bruni, tra le virtù di un imprenditore: «Il mutuo vantaggio, dove il proprio lavoro è a servizio di chi ha un bisogno e l'antinarcisismo di chi guarda al mondo con gli occhi degli altri». «Perché ogni imprenditore fa scelte in una cornice di informazione imperfetta e i risultati non dipendono dal merito, ma dalla capacità di cooperare».

Rebecchi: «Le porte dell'Istituto Charitas sono aperte e la comunità ne beneficia»

«Le porte dell'Istituto Charitas sono sempre aperte alla città: ospitare sempre più attività è un'opportunità sia per noi sia per i ragazzi della struttura» commenta Mauro Rebecchi, presidente dell'Istituto Charitas Asp, che lunedì 11 dicembre ha ospitato, nei suoi locali, l'incontro dell'Unione imprenditori dirigenti cattolici con Luigino Bruni e l'arcivescovo Erio Castellucci. «L'incontro odierno ci ha particolarmente interessato perché, nel nostro catalogo di opportunità, cerchiamo di portare i ragazzi nelle aziende del territorio: è un modo per farli partecipare attivamente nella società» racconta Rebecchi. «In questo modo - prosegue - quando i nostri ragazzi escono sentono di avere un ruolo e un compito dentro la società». Per Rebecchi, l'esperienza con gli imprenditori può essere proficua per entrambi le realtà: «Anche perché molte realtà lavorative si umanizzano quando hanno a



L'arrivo dei partecipanti. Ingresso della Sala principale dell'Istituto

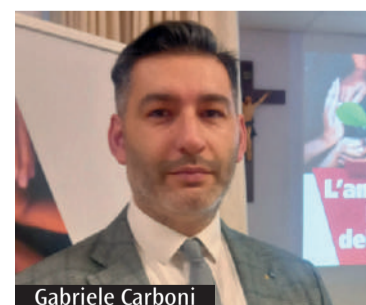
che fare con una persona disabile». Inoltre, secondo il presidente dell'Istituto: «La società va educata a essere più accogliente e comprensiva con le persone disabili». «Tale interazione fa migliorare il clima aziendale - aggiunge - e questo serve decisamente all'imprenditore». «Il nostro sforzo quotidiano consiste nel rompere le barriere che impediscono alla società di incontrare le persone disabili - commenta Rebecchi -. Molte persone si ritengono non in grado di poter stare con queste

persone, mentre invece loro possono offrirvi tanto». Parte da questo presupposto l'insistenza del Charitas per il lavoro educativo, che parte «dall'integrazione lavorativa, che è lo strumento minimo attraverso cui una persona può costruire relazioni». «E dalle relazioni si passa poi alla comunità, che va ridisegnata con uno stile più coeso e inclusivo» conclude Rebecchi, invitando alla Messa di Natale, che si terrà presso l'Istituto il prossimo 23 dicembre.

Carboni (Ucid): «Il profitto non è il fine, ma effetto del coinvolgimento di tutti»

«Siamo qui per ispirare dirigenti e imprenditori ad adottare un'economia civile, che oggi potremmo definire di sostenibilità». Lo ha detto Gabriele Carboni, di 42 anni, vicepresidente della sezione Ucid di Modena, in occasione dell'incontro "L'amore per la gente del mondo, la vocazione dell'imprenditore civile". Carboni è associato all'Ucid in quanto amministratore di Weevo S.r.l., società che si occupa di marketing e comunicazione. «Dall'Ucid promuoviamo un nuovo stile di marketing, cioè il marketing di impatto, che non si fonda sulla mera ricerca del profitto bensì nella condivisione di uno scopo che coinvolga più interlocutori». «Siamo persuasi -

prosegue - che la persona possa dirsi soddisfatta laddove vi è un impatto positivo sulla comunità». «Per il marketing di impatto, il profitto non è più l'obiettivo ma un effetto posteriore al coinvolgimento degli attori della comunità». Carboni non ha dubbi sull'applicazione dell'economia civile in Italia: «sarò forse romantico, ma credo che non ci manchi quasi niente, anzi, siamo noi ad aver tirato la fila dell'economia civile da 500 anni a questa parte». «Le nostre piccole e medie imprese, che fanno il 95% dell'imprenditoria italiana - osserva -, sono imprese familiari che già vedono la comunità come stakeholder molto importante». «Occorre



Gabriele Carboni

riscoprire l'impegno dell'imprenditore che non è più solo un pioniere del profitto, ma un uomo di relazione chiamato a contribuire attivamente al bene comune» è l'appello di Carboni che, per quanto riguarda l'applicazione di tale approccio nei mercati esteri precisa: «È qualcosa che vedo anche praticabile nell'ambito della globalizzazione, risultando però più complesso per le differenti istanze culturali».

TERRACIELO.EU

Il posto più bello dove dirsi addio

TERRACIELO FUNERAL HOME

Le case del rispetto e del ricordo. Da 12 anni al servizio di tutti.

MODENA
VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11

CARPI
VIA LENIN 9
059 69 65 67

MIRANDOLA
VIA STATALE NORD 41
0535 222 77

VIGNOLA
VIA DI MEZZO 441
059 77 27 14



Sacerdoti e autorità civili davanti alla chiesa

Sestola celebra San Nicolò di Bari

La comunità ha festeggiato il santo patrono e 20 anni da parroco di don Stanislaw La Messa presieduta dal vicario generale don Giuliano Gazzetti e le altre iniziative

Anche quest'anno, nella giornata del 6 dicembre, la comunità parrocchiale di Sestola si è riunita per celebrare il suo patrono, San Nicolò di Bari. La Messa è stata presieduta dal vicario generale Giuliano Gazzetti. Ha concelebrato don Stanislaw Trojanowski, parroco di Sestola, insieme a don Michele Felice, parroco di Fanano, e don Luca Pazzaglia, parroco di Frassinoro. A questo giorno di festa viene dedicato anche un detto: «San Nicolò turta buna e neva in cò» che significa «Per San Nicolò torta buona e neve in testa». Secondo la tradizione è di buon auspicio preparare una torta per celebrare il patrono nella speranza che premi i cittadini con una bella nevicata, favorendo così l'apertura degli impianti sciistici per l'8 dicembre, festa dell'Immacolata concezione. Tutti gli anni i

parrocchiani portano le loro torte in dono affinché possano essere in parte consumate al rinfresco durante la festa e in parte vendute a fini caritatevoli. Quest'anno, i bambini del catechismo hanno contribuito nel servizio durante la cerimonia. Il consiglio parrocchiale ha voluto salutare e ringraziare tutti coloro che hanno preso parte alla celebrazione, in modo particolare tutte le autorità civili e militari e la polizia municipale. Sono stati ringraziati i maestri di sci, i volontari dell'Avap, l'associazione "E Scamadul", i musicisti, i coristi e tutti i volontari che collaborano con la parrocchia. Oltre al Santo Patrono, il paese ha festeggiato anche il ventesimo anniversario di parroco di don Stanislaw al quale è andato un commovente saluto e ringraziamento per il suo impegno in questi anni, condividendo gioie e affanni. Durante

la Messa, Angela Menetti, membro del consiglio parrocchiale, ha letto un ringraziamento da parte di tutta la comunità dicendo: «Siamo riconoscenti a Dio perché ci ha fatto dono della sua presenza e disponibilità e chiediamo al Signore che lo accompagni e lo lasci tra noi a lungo». Terminata la celebrazione, tutta la comunità ha preso parte numerosa al corteo che con la statua di San Nicolò portata per le vie del paese dai maestri di sci. Prima di ricevere la benedizione sul sagrato della Chiesa, alcuni generosi parrocchiani hanno offerto un rinfresco con crescentine locali, torte tradizionali e il graditissimo Vin Brulè. La Festa di san Nicolò è sempre stata, per la comunità sestolese un momento molto sentito dal punto di vista religioso e che ha sempre unito i cittadini. La comunità parrocchiale di Sestola



Il corteo per le vie di Sestola

I fedeli raccontano la peregrinatio delle reliquie dei santi Martin in arcidiocesi dal 27 al 30 novembre per la preghiera e la devozione delle famiglie

Un'esperienza che riempie i cuori

Per l'occasione è stata preparata una mostra fotografica sulla vita dei santi

DI UMBERTO BAROZZI

Quando lunedì 27 novembre 2023 le reliquie di Santa Teresa e dei coniugi Luigi e Maria Zelia Martin sono giunte, alle 17.08, nelle vicinanze della parrocchia di Santa Teresa, lo stupore ci ha colto. Tanta gente stava aspettando e poi ha accompagnato in processione le teche in chiesa. Ma tutte queste persone cosa erano venute ad accogliere? Solo dei resti mortali di personaggi lontani nel tempo? O qualcosa di vivo che dava forza e speranza anche a loro? E dal momento in cui le reliquie sono state sistemate in chiesa, è iniziato un costante pellegrinaggio di uomini e donne che avevano sete di grazia e di grazie; persone della parrocchia, ma soprattutto persone venute da lontano. Tutte le Messe sono state partecipate da un grande numero di fedeli, a cominciare da quella presieduta da don Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna e Cervia, poi a quelle celebrate dai diversi sacerdoti convenuti nella nostra chiesa. La parrocchia di Santa Teresa aveva cercato di prepararsi in modo degno all'arrivo delle reliquie: in chiesa era stata allestita una mostra su santa Teresa e i coniugi Martin. Un grande televisore permetteva di proiettare a richiesta dei video sui santi Martin, il servizio dei lettori e degli accoliti era stato curato nel migliore dei modi, un banco libri offriva numerosi testi e fotografie di santa Teresa e dei suoi genitori. Ma tutto questo, pur utile, è stato ampiamente superato da una ventata di grazia che ha accompagnato la presenza delle reliquie tra noi. Una grazia che ha dato forza e speranza ai tanti fedeli giunti da ogni parte. La preghiera e il silenzio erano vivi e continui,

dalle 7 alle 24 di ogni giorno e l'ultima notte anche dalle 24 alle 7, in una adorazione notturna profonda e partecipata. Sono stati giorni di grazia, la presenza dei santi Martin era viva e quasi tangibile. E le persone venivano a pregarli, e poi spesso tornavano, e poi ancora tornavano, come si va a trovare dei grandi e importanti amici. C'era chi si commuoveva e piangeva, chi toccava le teche con profonda fede, chi raccontava sottovoce le vicende, spesso tristi, della sua vita. E noi parrocchiani ci rendevamo sempre più conto che era la grazia che riempiva i cuori in quei giorni; era come una grande e continua festa di popolo. Si ritrovava la pace e si riprendeva la speranza. E di ora in ora aumentava in tutti la gratitudine. Gratitudine verso santa Teresa e verso Zelia e Luigi Martin, che con la loro testimonianza e la loro presenza ci davano nuova forza nella battaglia della fede. Gratitudine verso chi si impegnava per rendere questa *Peregrinatio* un momento vivo e indimenticabile per tutti. Gratitudine verso chi ci ha fatto capire meglio la grandezza e la bellezza della santità, come padre Antonio Sangalli la sera di martedì 28 novembre. Gratitudine verso gli autisti dei pulmini che, come volontari, portano le reliquie nelle varie tappe della *Peregrinatio*. Gratitudine verso il parroco, che ha voluto fortemente le reliquie nella nostra chiesa. Gratitudine, infine e prima di tutto, verso nostro Signore Gesù Cristo, che ha conquistato i cuori di santa Teresa e dei suoi genitori. Quando, alle ore 16 di giovedì pomeriggio 30 novembre, le reliquie sono state riportate sul pulmino e sono partite per Spirano (paese della provincia di Bergamo), una grande gioia per l'esperienza vissuta riempiva i nostri cuori. Una gioia mista, però, ad una profonda nostalgia: avremmo voluto non lasciare partire santa Teresa e i coniugi Martin, avremmo voluto tenerli con noi. Ma essi sono con noi, ne siamo sicuri, ed aiutano tutti coloro che si affidano a loro. Quindi possiamo aspettare in pace la prossima *Peregrinatio*.



La comunità parrocchiale di Santa Teresa in processione con le reliquie giunte lo scorso 27 novembre da Lisieux. La peregrinatio, durata fino al 30 novembre, ha coinvolto le famiglie in celebrazioni, adorazioni eucaristiche e altre attività realizzate per la storica occasione

Madagascar, la Casa della carità raccontata in una lettera

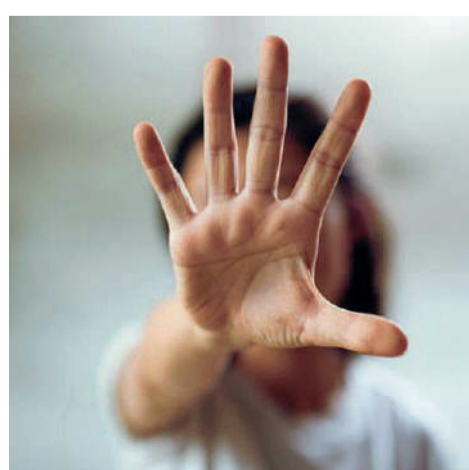


Hanta con la figlia

In una lettera scritta a quattro mani dopo il loro rientro in Madagascar, Emanuele Barani e Maria Teresa Gambigliani Zoccoli si sono rivolti alla comunità del Centro missionario per raccontare la vita ad Ampasimanjeva: «Se bevi l'acqua del Faraony devi per forza tornare. È così che ci ha salutati Tata, uno dei farmacisti dell'ospedale, al nostro rientro ad Ampasimanjeva - si legge all'inizio della lettera -: In questo breve proverbio c'è racchiuso per noi il desiderio che sentivamo di tornare per camminare ancora un po' insieme ai malgasci, in particolare con tutti quelli che abbiamo conosciuto sia all'ospedale che in villaggio». «Al rientro abbiamo anche compreso meglio il significato del *voandalana* (regalo del viaggio) che sempre bisognerebbe portare da un viaggio - prosegue -. È stato Bedel, il responsabile dei dipendenti, a spiegarlo durante uno dei suoi *habary* (discorsi) che tanto ama fare dopo che avevamo consegnato il nostro piccolo dono portato dall'Italia». I giovani sposi hanno

altresì presentato gli ospiti della Casa della carità in cui vivono: «Ci teniamo a presentarvi perché rientrando ci siamo resi conto di quanto siano importanti per noi. Si chiamano Oben, Hanta con la figlia Marie Goretti e da poco Nirina. Sono i "piccoli di casa" e per questo ci insegnano molto nel quotidiano, basta guardarli interagire tra di loro sempre con il sorriso e con una semplicità che è disarmanante». «È stata Marcia, la cuoca che lavora in casa delle suore (e migliore amica della Toky), a insegnarci chi sono loro per noi - spiegano -: zanak'Andriamanitra (figli di Dio), definizione che magari può sembrare banale una volta sentita, ma non capita spesso di riferirsi agli altri chiamandoli così». A conclusione della lettera, una volta raccontati gli ospiti, Emanuele e Teresa scrivono: «La verità è che non sono maestri, ma fratelli maggiori, che letteralmente ci prendono per mano e ci accompagnano. Si prova a camminare e crescere insieme, ciascuno per come è fatto».

Emanuele Barani e Maria Teresa Gambigliani Zoccoli scrivono al Centro missionario diocesano



Paola Ceriati, psicoterapeuta presso il Ccf, descrive la vicenda di una donna accompagnata nel percorso antiviolenza

Quella consapevolezza di sé che previene la violenza

DI ELISA COCCHI *

Dopo le dolorose vicende di violenza riportate dalla cronaca delle ultime settimane, il Centro di consulenza per la famiglia ha aperto una riflessione partendo da una delle storie incontrate. È la storia di Alice, che grazie al coraggio personale è riuscita a chiedere aiuto e a lavorare sulle proprie risorse per mettere limiti e confini alla sofferenza e alla violenza. Ce ne parla Paola Ceriati, psicologa e psicoterapeuta cognitivo comportamentale presso il Centro di consulenza per la famiglia e coordinatrice del Centro per le famiglie delle Terre di Sorbara. «Alice è cresciuta felicemente in una bella famiglia che l'ha

riempita di amore e coccole. Una famiglia come tante, dove si rideva, si scherzava, si giocava, si litigava e si sbagliava - racconta Ceriati -. Dove a volte, per paura o per difesa, la protezione diventava iperprotezione». «Venne il giorno in cui Alice conobbe il principe azzurro - prosegue il racconto -. Era bello, forte, affascinante ed anche un po' misterioso e la faceva sentire come la più luminosa tra le stelle del cielo, la faceva sentire così forte e invincibile che da lui si fece rapire, convinta che insieme avrebbero realizzato grandi cose e che finalmente sarebbe iniziata la sua vita di favola». «Purtroppo però la favola di Alice non durò a lungo perché il principe improvvisamente si trasformò in

orco cattivo e violento - aggiunge -. Sulla favola di Alice calò il sipario: basta sorridi, basta parole d'amore, basta magia, basta sogni fantastici, tutto ciò che le rimaneva era fatto di dolore, lacrime e umiliazione. Tutto divenne buio». E ancora: «Alice non faceva che chiedersi dove aveva sbagliato e come poteva fare per non fare più arrabbiare l'orco. Si era convinta fosse colpa sua». «Poi venne il giorno in cui Alice, guardando fuori dalla finestra, si ricordò di quando da piccola sognava di conoscere e cambiare il mondo, realizzò che non poteva fare niente per l'orco incauto e che l'unica cosa che poteva fare era aiutare se stessa. Con questa ritrovata consapevolezza riuscì a spezzare

le catene che la legavano ed andarsene senza più tornare indietro» conclude una narrazione che, per Paola Ceriati, non riguarda donne «deboli o indifese» ma «donne così forti che pensano di poter fare tutto da sole, che difficilmente ammettono di avere un problema ed altrettanto difficilmente chiedono aiuto». «Paradossalmente, a volte - aggiunge la psicoterapeuta -, è proprio questa loro forza a metterle nei guai perché un'eroina non si tira indietro davanti a niente e fa di tutto per cambiare le cose brutte, anche quando non è umanamente possibile». Per Ceriati, il momento più difficile del percorso psicologico di Alice fu «farle accettare l'idea che solo

lui poteva decidere di cambiare e a nulla sarebbe valso ogni suo tentativo». «Alla base di tutto ci sono i sensi di colpa - spiega -: Quello che mi auguro è che tutte le eroine come Alice riescano a trovare il lieto fine che meritano». La violenza e i maltrattamenti spesso partono dalle parole. È importante concedere e offrire ascolto. La storia di Alice, ci insegna che: il primo passo per uscire dalla violenza è ammettere a se stessi che si è vittime di meccanismi e dinamiche che non si possono controllare da soli. Il secondo passo è riconoscere che si può meritare di meglio e iniziare a pensare di difendere i propri bisogni. Servono consapevolezza e amore verso se stessi.

* psicoterapeuta presso il Ccf

Natale ai Musei, l'iniziativa per i visitatori

DI SIMONA ROVERSI *

«A Natale il museo ti regala il Museo». Torna quest'anno, in occasione delle feste natalizie, l'iniziativa nei Musei del Duomo e nel Museo benedettino e diocesano di Nonantola. A tutti coloro che visiteranno uno dei due Musei dal 20 dicembre dell'anno in corso al 28 gennaio 2024, pagando il regolare biglietto, verrà consegnato un coupon d'ingresso omaggio per il secondo Museo. Il coupon potrà essere consegnato alla biglietteria ed è valido per tutto il periodo dell'offerta. In questo modo, con un unico biglietto si potranno visitare entrambi i luoghi (anche in giornate diverse). Alla consegna del coupon sarà offerto

anche un gadget. Questa proposta si inserisce in una prospettiva di collaborazione sempre più sinergica fra i Musei del Duomo e il Museo benedettino e diocesano di Nonantola. Entrambi luoghi di promozione culturale e strumenti utili a intravedere la fede attraverso le forme e i colori dell'arte. L'obiettivo è inoltre di favorire la conoscenza di questi due importanti musei dell'arcidiocesi, accomunati da molti aspetti: il principale è quello di trovarsi accanto a due splendidi esempi di basiliche romaniche - il Duomo, la grande cattedrale, e l'Abbazia, il glorioso monastero - e di esporne i tesori risalenti all'alto Medioevo. Nei Musei del Duomo sono esposti, fra gli altri, il rarissimo Altarolo

(XII secolo) e l'antico corredo del patrono San Geminiano, la *Relatio* (il codice che racconta l'edificazione del Duomo), gli arazzi cinquecenteschi con Storie dell'Antico testamento e, nella sezione lapidaria, le celebri "metope". Al secondo piano, si può apprezzare il nuovo percorso didattico multimediale e interattivo. Al Museo benedettino e diocesano di Nonantola si ammirano invece i codici miniati di epoca medievale, la Stauroteca bizantina, gli antichi tessuti e preziosi reliquiari del Tesoro abbaziale, il grande Polittico quattrocentesco, le pergamene "firmate" dall'imperatore Carlo Magno e dalla Contessa Matilde di Canossa. Sono altresì esposti capolavori provenienti dalla diocesi. Per entrambi i Musei vige

l'orario normale, eccezion fatta per le ricorrenze natalizie. I Musei del Duomo aprono da martedì a venerdì, dalle 10 alle 14 e dalle 15 alle 18, sabato e domenica dalle 10 alle 14 e dalle 15 alle 19. Saranno chiusi domenica 24, lunedì 25, martedì 26, domenica 31 dicembre e lunedì 1° gennaio. Il Museo benedettino e diocesano apre invece il mattino (dalle 9.30 alle 12.30) da martedì a domenica e da venerdì a domenica anche nei pomeriggi (dalle 14.30 alle 18). Il Museo sarà chiuso domenica 24, lunedì 25 e domenica 31 dicembre. Mentre martedì 26 dicembre, lunedì 1° e sabato 6 gennaio sarà visitabile nel pomeriggio, dalle 14.30 alle 18. Entrambe le biglietterie chiudono mezz'ora prima della



Begarelli, presepe. Duomo di Modena

fine dei turni. Per ulteriori informazioni sui Musei del Duomo (via Lanfranco 4) è possibile consultare il sito museidelduomodimodena.it, scrivere a bookshop@museidelduomo.it o telefonare al numero 059-216078; per il Museo benedettino e diocesano (Piazza

Caduti partigiani 6 - Nonantola) visitare abbazianonantola.it, scrivere a museo@abbazianonantola.it o contattare lo 059-549025. I Musei sono presenti anche su Facebook e Instagram.

* direttrice dell'Ufficio diocesano Beni culturali e del Museo benedettino e diocesano

L'8 dicembre, nella solennità dell'Immacolata l'arcivescovo ha partecipato alla gioia di Magreta per il bicentenario della chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di Maria Santissima

«Siamo Chiesa se ci doniamo»

Castellucci ha presieduto la Messa concelebrata dal parroco don Remo Pinelli

DI FRANCESCO GHERARDI

Magreta ha celebrato lo scorso 8 dicembre, solennità dell'Immacolata concezione, il bicentenario della sua attuale chiesa parrocchiale (1823-2023). L'edificio sacro, originariamente sorto nel castello della frazione formiginese e orientato liturgicamente secondo l'asse est-ovest, fu ricostruito ed ampliato nel XIX secolo, quando venne trasformato completamente nelle forme attuali, su progetto dell'architetto Felice Spezzani (1795-1877), nipote del ricco proprietario terriero Filippo Spezzani, (1741-1824) che finanziò quasi interamente la costruzione della chiesa di Magreta, venendo tumolato sotto il vestibolo posto dinanzi alla facciata. Il cantiere ebbe inizio nel 1821 e terminò nel 1823, quando, il giorno 7 dicembre, la nuova chiesa, dedicata alla Natività di Maria, fu benedetta dal vicario foraneo, l'arciprete di Formigine don Andrea Lancellotti. La ricorrenza del bicentenario - che aveva offerto lo spunto per la pubblicazione del volume *Di un territorio antichissimo. La chiesa della natività di Maria in Magreta (1823 - 2023)* di Francesco e Simone Moretti, presentato a novembre - è stata sottolineata dalla Messa solenne presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e concelebrata dal parroco don Remo Pinelli. «Due espressioni sembrano contrapposte nel Vangelo di oggi. Una è un'espressione molto alta, "Piena di grazia", in bocca all'angelo. Si presenta così a Maria: "Rallegrati, piena di grazia". Che vuol dire? Sei bellissima dentro. Hai colpito il Signore, in te non c'è difetto. Hai un cuore totalmente puro: è un grandissimo complimento. È un complimento, potremmo dire "celestiale" - ha detto il vescovo, nell'omelia, commentando il

passo evangelico proposto dalla liturgia (Lc 1, 26-38) - . Ma poi, al termine di questo dialogo, c'è una caduta di tono molto forte perché invece Maria definisce se stessa serva: "Eccomi, sono la serva del Signore". E serve a quell'epoca era non certamente una parola che parlasse di dignità di nobiltà. I servi non avevano i diritti civili e religiosi dei padroni, erano considerati di "serie B". Quindi il l'incontro parte da una definizione altissima, piena di grazia e finisce con un tono serva». Castellucci ha poi proseguito, sottolineando: «Questa caduta di stile apparente, in realtà, è il segno che Maria ha capito cosa significa essere piena di grazia: significa comunicare agli altri. Donare agli altri quello che si è ricevuto». Così, «Maria ci fa vedere come si vive da piena di grazia, si vive servendo. Perché sarebbe facile, può essere tentazioni di tutti tenere per sé i propri doni, le proprie grazie», ma «il servizio esprime i doni che abbiamo ricevuto: se non li mettiamo al servizio questi doni muoiono. Si spengono. Diventano evanescenti come il fumo». L'arcivescovo ha quindi sottolineato come, nell'intreccio di relazioni di cui si compone la vita umana, ciò che si possiede sia proprio ciò che si mette a disposizione degli altri, concludendo: «Ringraziamo il Signore perché questa comunità, la vostra comunità, che da 200 anni si raduna qui in questo edificio. Esiste proprio perché avete il coraggio di farvi dono gli uni per gli altri», infatti, ha proseguito, «il primo dono è quello di essere presenti e poi di dare il proprio contributo a ciascuno secondo la grazia che ognuno ricevuto: se non ci facessimo dono gli uni agli altri, non ci sarebbe Chiesa. Allora questi edifici sarebbero delle belle mura vuote. La Chiesa siamo noi e ci siamo perché abbiamo il coraggio di uscire dal guscio del nostro egoismo e regalarci a vicenda ciò che abbiamo ricevuto». Allora "piena di grazia" e "serva" non sono due titoli contrapposti, ma sono l'uno in continuità all'altro, come la storia di tante comunità parrocchiali nel corso dei secoli ha dimostrato e continua a dimostrare.



La Messa solenne nella chiesa parrocchiale della Natività di Maria Santissima a Magreta di Formigine. La chiesa fu ricostruita nelle forme attuali tra il 1821 ed il 1823 su progetto di Felice Spezzani e venne benedetta dall'allora vicario foraneo don Andrea Lancellotti il 7 dicembre 1823

Ecologia integrale, un cantiere con Unimore e associazioni

DI FEDERICA MARAMPON *

Un incontro di riflessione sull'ecologia integrale ha riunito l'équipe del Cammino sinodale interdiocesano e alcune associazioni di Modena e Carpi. L'incontro si è tenuto lo scorso 25 novembre presso l'Osservatorio geofisico dell'Unimore, della Torre Levante del Palazzo comunale. I lavori sono stati introdotti da Carlo Adolfo Porro, rettore dell'Unimore, seguito dall'intervento di Grazia Ghemandi, docente e delegata per la sostenibilità all'Unimore, e Sergio Teggi, responsabile scientifico dell'Osservatorio geofisico. Nel suo intervento, l'arcivescovo Erio Castellucci ha richiamato l'attenzione dei presenti raccontando che già duecento anni fa Giacomo Leopardi, nel "Dialogo di un folletto e di uno gnomo" (composto tra il 2 e il 6. Maggio 1824, Operette morali, 1827), che metteva in risalto diverse sfaccettature tra cui la presunzione dell'uomo di essere al centro dell'universo e l'estinzione dell'umanità. Ma la Terra senza l'uomo starebbe meglio?

Sicuramente oggi, rispetto a qualche tempo fa, c'è una consapevolezza della fragilità dell'essere umano e della necessità di agire. Sono state coinvolte realtà impegnate nell'ambito dell'inclusione e della cura dell'ambiente, così come è stato fatto nei mesi precedenti con la scuola, la sanità, la politica e l'imprenditoria. L'idea era quella di dar voce a coloro che, fuori dal mondo cattolico, si adoperano per il bene comune con spirito di sacrificio e di buona volontà e che hanno sicuramente tanto da raccontarci. Ha concluso l'incontro Giulia Santunione, biologa e coordinatrice delle Associazioni in rete per l'inclusione e l'ambiente (Aria), che ha auspicato una collaborazione futura fra uffici diocesani e associazioni della società civile. Infine, Luca Lombroso, geofisico e divulgatore ambientale, Francesca Despini e Sofia Costanzini, entrambe ingegnere ambientali, si sono resi disponibili a fare incontri di sensibilizzazione sui temi ambientali.

* referente interdiocesana per l'Ecologia integrale



L'incontro dello scorso 25 novembre all'Osservatorio

«La società protegga la vita»

«Il miracolo della vita, riscoprire oggi l'avventura di nascere». Questo il titolo del libro scritto da don Gabriele Sempredon, bioeticista e assistente dell'Associazione medici cattolici di Modena e Carpi, Luca Crippa e Arnoldo Mosca Mondadori con la prefazione di papa Francesco. La pubblicazione è stata edita da Piemme. Il libro è stato presentato ieri, 16 dicembre, presso la sede dell'Avvis di Modena, in un dialogo con don Gabriele Sempredon. L'incontro è stato promosso dall'Associazione Medici Cattolici (Amci) di Modena e Carpi - Sezione "Luigia Guidotti Mistrali" e dal Centro di Bioetica G. Moscati. «È la



scienza, e non le posizioni religiose o ideologiche, a permetterci di constatare che, fin dall'inizio, l'embrione è un essere umano unico e irripetibile che chiede, in ogni suo atto, di vivere - è il concetto cardine del testo, scritto da don Gabriele Sempredon -. E lo chiede, talvolta, a una mamma che per diversi e serissimi motivi considera quest'eventualità come una grande difficoltà e, nei casi più estremi, come una tragedia». «Non per questo, tuttavia, l'aborto dev'essere considerato l'unica soluzione possibile - si legge ancora -: la vera soluzione è una società che sia in grado di proteggere la vita come bene più prezioso».



CASTELLINACOPERTURE

di Castellino Erminio

Tetti
Lattomeria
Restauri
Isolamenti
Impermeabilizzazioni
Linea vita - sicurezza




a Modena in Via Gasparini 25
Cell. 347 2225704 - Email info@castellinacoperture.it
www.castellinacoperture.it

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Gesù, un re che accetta la croce

Per quanto riguarda la missione sacerdotale di Gesù, la rivelazione ci assicura che sarà eterna: «Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek» (Sal 110,4). Invece la regalità di Cristo non è eterna: lui abdiccherà volontariamente. La storia umana narra di un certo numero di sovrani, che hanno dovuto abdicare al trono contro la loro volontà e di altri che lo hanno fatto liberamente. Questi ultimi in genere sono stati spinti a farlo da fattori contingenti, che avrebbero richiesto al sovrano in carica sacrifici o decisioni dolorose. È interessante riflettere quando e in che circostanze Gesù ha abdicato al trono. Lo ricorda san Paolo: «E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che

gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,28). Stranissimo! Quando il Padre ha chiesto a Gesù di assumere la natura umana e di andare a vivere per trent'anni a Nazaret, il paese della Palestina più disprezzato, non ha abdicato. Davanti alle allettanti proposte di Satana, che gli offriva in prospettiva una regalità trionfante e facile da governare, non ha ceduto. Non ha nemmeno preso in considerazione la proposta del popolino, che lo voleva proclamare re. Ha invece accettato di essere re, quando gli hanno posto sul capo una corona di spine, ha accettato di salire come un re sul trono della croce del Calvario. Ha accettato di essere re il giorno della sua risurrezione, poiché sapeva che con lui l'umanità intera sarebbe risorta e

avrebbe partecipato della sua regalità sulla morte. Quando nel corso dei secoli la "sua santa Chiesa" nel suo aspetto umano, come affermava sant'Ambrogio si è prostituita, non ha abdicato. Quando i suoi nemici hanno voluto costruire un mondo come una nuova Torre di Babele in antagonismo con la città di Dio da lui redenta e santificata, non ha abdicato. Alla fine dei tempi, finalmente e come afferma l'Apocalisse, l'universo sarà riconciliato definitivamente con Dio: «Ecco, tutte le cose sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine» (Ap 21, 6-7). A questo punto, nel quale avrebbe potuto regnare gloriosamente per sempre, Gesù abdicò e si sottomette al Padre, perché Dio sia tutto in tutti (Cfr. 1Cor 15,28).

Appuntamento nella chiesa di San Biagio per ricordare don Giovanni Gherardi

Un appuntamento per ricordare don Giovanni Gherardi, sacerdote deceduto il 7 gennaio 2020 e riconosciuto per il suo impegno a favore dei giovani. L'evento si terrà il 20 dicembre alle 16.30 nella chiesa di San Biagio, di cui don Gherardi è stato parroco per vent'anni. L'iniziativa è promossa dal gruppo "Amici di don Giovanni Gherardi" con il patrocinio del Comune di Modena. Saranno presenti l'arcivescovo Erio Castellucci e il sindaco Gian Carlo Muzzarelli per i saluti



Don Giovanni Gherardi

istituzionali. Dopo l'introduzione dei lavori, a cura di Beppe Vaccari, del gruppo "Amici di don Giovanni Gherardi", interverranno: Ilaria Braida, progettista architettonico e direttore dei lavori, Simona Roversi,

direttrice dell'Ufficio diocesano beni culturali ecclesiastici, e Simona Leonelli, anch'essa parte degli "Amici di don Gherardi". Le conclusioni saranno affidate a Lucia Peruzzi, storica dell'arte e curatrice della raccolta di Bper Banca. Gli affreschi di Mattia Preti visti da vicino, alla scoperta dei particolari più interessanti della cupola e dell'abside. Alle 18.15 don Giuliano Gazzetti, vicario generale, presiederà la Messa commemorativa per don Gherardi.



Prosegue la campagna "Uniti nel dono" con l'intervista a Don Luca Fioratti, parroco di Vignola, che racconta il suo servizio ai fedeli «Qui è aumentato il bisogno di ascolto»

«Siamo pastori, non funzionari»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«D al sostegno dei fedeli ai sacerdoti con la campagna "Uniti nel dono" e con l'8xmille possiamo portare avanti tanto della vita delle nostre comunità, sia a livello spirituale nell'annuncio del Vangelo, nelle celebrazioni, nella catechesi e nella formazione, nelle opere di carità, sia a livello materiale per le nostre chiese, canoniche, oratori e strutture pastorali». Lo ha detto don Luca Fioratti, parroco di Vignola, in riferimento al Sostentamento del Clero, dove «la generosità dei fedeli può produrre tante ricadute positive per la comunità, segno della grande Provvidenza di Dio». Ordinato nel 2004, don Luca Fioratti ha 45 anni ed è moderatore dell'Unità pastorale di Vignola, parroco dei Santi Nazario e Celso Martiri, rettore del Santuario Beata Vergine della Pieve e amministratore parrocchiale di Brodano. **Don Fioratti, perché secondo Lei è importante il sostegno dei fedeli?**

Quello che possiamo fare è anche grazie al sostegno dei nostri fedeli. Anzitutto io spero in un grande sostegno spirituale: la preghiera di tanti parrocchiani e di tanta gente buona e semplice, tanti ammalati e sofferenti, tante famiglie è una forza potente. Che bello quando ti senti dire: "prego per te", sai di avere delle vitamine in circolo che ti santificano perché la preghiera è la carità più grande. Poi c'è il sostegno economico che ancora tanti fedeli devolvono per i sacerdoti affinché possano dedicarsi a tempo pieno alla guida delle comunità e alla santificazione del popolo di Dio. Cerchiamo di servire con generosità i fedeli, che sono grati con i loro sacerdoti. **Qual è la peculiarità della vita pastorale a Vignola?**

Siamo quattro sacerdoti a servizio di due comunità pastorali: Vignola e Brodano. La nostra unità pastorale è di 24.000 abitanti: il 30% nativi del paese con età media elevata, il 50% italiani di altra provenienza rispetto al territorio e il 20% di altra nazionalità. Ogni sacerdote cura qualche ambito particolare della vita parrocchiale in accordo con il Parroco e in comunione con i collaboratori: tutto deve concorrere al bene e

«Quando riusciamo a vivere la vocazione come dono ricevuto e donato, tutto diventa servizio a Dio e al prossimo»

alla comunione, o almeno dovrebbe.

E Lei, personalmente, a cosa dedica più attenzione?

Quello che a me richiede maggiore attenzione sono gli incontri personali con la gente. Dopo la pandemia è cresciuta la pastorale di cuore a cuore. Cioè l'incontro con le persone che hanno bisogno di ascolto, di

una parola, di approfondire la vita interiore, che desiderano incontrare il Signore, che desiderano confessarsi. Sono aumentati anche coloro che si rivolgono direttamente al parroco per un aiuto materiale, diversi dei quali hanno difficoltà a mettersi in fila alla Caritas o rivolgersi ad un centro di ascolto. Un altro ambito pastorale in cui particolarmente coinvolto riguarda i fidanzati e i giovani sposi: un ambito importante e delicato della vita della comunità, un tesoro di risorse e di relazioni. La maggior parte dei fidanzati e dei giovani sposi provengono da fuori Vignola, molti dal sud che qui non hanno parenti. Poi c'è il resto della vita parrocchiale in cui il parroco è coinvolto dalle anime alla amministrazione, dai giovani agli anziani, dagli impegni istituzionali a quelli più informali. Ma è bello così, sono prete e se tornassi indietro tornerei a fare il prete perché ne vale la pena.

Qual è il ruolo del sacerdote nella comunità?

Aiutare ad incontrare il Signore vivo e vivificante e insieme ai fratelli camminare nella sua volontà verso la pienezza del suo Regno. Quando la meta è chiara, il senso della vita che è il Signore, anche la strada da

percorrere è più lineare. Sono sacerdote da vent'anni e sono sempre più convinto che il Signore ci ha voluti come strumenti, limitati e fragili, per portare i nostri fratelli al suo amore attraverso la grazia dei Sacramenti, della Parola di Dio e della preghiera.

Lei si occupa anche di catechismo ai bambini, com'è l'esperienza?

Sì, mi occupo dei bambini del primo anno che fanno un percorso particolare insieme ai genitori: anche questa è una opportunità arricchente sia perché i bambini hanno un senso teologico e spirituale sempre sorprendente, sia perché in questo modo posso incontrare le famiglie. **C'è qualcosa in comune in questi percorsi?**

C'è un forte bisogno di creare comunità e comunione, amicizie e confidenza, una rete di persone su cui poter contare. Il collante è il Signore, tutto parte da Lui: la Messa insieme, l'ascolto della sua Parola, gli incontri mensili, il coro, le uscite, le attività ricreative della parrocchia. **Come vive Lei l'accompagnamento alle persone?**

Quando incontro le persone sono consapevole che ogni



Don Luca Fioratti insieme ad alcuni membri della parrocchia di Vignola, uscita comunitaria

attesa, ogni richiesta, ogni situazione, ogni problema, ogni fallimento e ogni successo, ogni progetto, ogni opportunità ha senso nella misura in cui è vissuto nel Signore che tutto orienta e trasforma perché abbiamo la vita in pienezza: in Lui tutto è grazia! **Come spiega l'importanza data da innumerevoli fedeli ai Sacramenti?**

I Sacramenti sono doni che concretamente ci sostengono nel cammino, ci uniscono a Dio, fanno scorrere in noi la sua linfa perché possiamo portare frutto in abbondanza "nel tempo e nell'eternità". Nel Vangelo di Giovanni, Gesù si definisce la vite attraverso cui i tralci, rimanendo innestati, possono portare frutto. Il cuore dell'uomo è creato per una gioia grande che Dio appaga attraverso il dono della sua vita nei Sacramenti di salvezza, voluti proprio per amore nostro, anzitutto perché il Signore desidera donarsi a noi: «Io sono venuto perché abbiano

la vita e l'abbiano in abbondanza».

E quanto tempo dedica al suo ministero?

Mi risulta difficile calcolare tempi e spazio per il servizio agli altri. Quando riusciamo a vivere la vocazione come dono ricevuto e donato, tutto diventa servizio a Dio e al prossimo. Certo ci sono momenti in cui il

«Grazie al sostegno materiale e spirituale dei fedeli possiamo portare avanti la vita delle nostre parrocchie» dichiara il presule

sacerdote è a "servizio diretto": nelle celebrazioni, nella predicazione, nella visita alle famiglie, in oratorio, nei gruppi parrocchiali, con gli ammalati e gli anziani nelle case, all'ospedale e alla casa protetta,

alla Caritas, in ufficio...; ma c'è anche un "servizio indiretto" necessario: nella preghiera personale, nella meditazione, nello studio, nei ritiri e negli esercizi spirituali, nel tempo del riposo.

Non ci sono dunque confini tra il sacerdote e l'uomo?

La vita in una unità pastorale di 24.000 abitanti ha la grazia di momenti ben programmati per il servizio al popolo di Dio, ma anche di imprevisti, urgenze ed emergenze che tengono sempre in allenamento: la carità non ha ore e orari. Se la vita è vissuta come dono, tutto diventa servizio, tutto è opportunità per testimoniare e annunciare il Vangelo. Cerchiamo di essere padri non funzionari, pastori non impiegati ad ore. Ho davanti agli occhi l'esempio di tanti sacerdoti che ho incontrato e a cui sono grato per la disponibilità e la fedeltà, la generosità e la dedizione. Anche grazie al loro esempio di servizio a Dio e al prossimo sono sacerdote.

ONLINE

Visita il sito www.unitineldono.it e fai una donazione ai sacerdoti

Sul portale www.unitineldono.it sono disponibili le storie di migliaia di sacerdoti impegnati al servizio delle proprie comunità. È inoltre possibile fare una donazione diretta per contribuire alla loro opera pastorale. Si ricorda che l'offerta versata entro il 31 dicembre può essere indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare nel 2024. Sul sito sono altresì disponibili le informazioni sull'utilizzo e destinazione delle cifre raccolte ed equamente distribuite a ogni sacerdote.



Abbiamo un compito per le nuove generazioni

I bambini e le bambine imparano ciò che vivono

Se un bambino vive nella critica impara a concludere
Se un bambino vive nell'ostilità impara ad aggredire
Se un bambino vive nell'ironia impara ad essere timido
Se un bambino vive nella vergogna impara ad essere colpevole
Se un bambino vive nell'incoraggiamento impara ad avere fiducia
Se un bambino vive nella lealtà impara la giustizia
Se un bambino vive nell'approvazione impara ad accettarsi
Se un bambino vive nell'accettazione e nell'amicizia impara a trovare l'Amore nel mondo.

Dorothy Law Nolle

Buon NATALE

La FNP CISL Emilia Centrale augura ai propri iscritti buone feste

FNP CISL PENSIONATI EMILIA CENTRALE

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

In questa terza domenica di Avvento, ci siamo poste una domanda che riguarda la società in cui viviamo. Siamo ancora in grado di saper attendere? Siamo capaci ancora di gustare il sapore di aspettare qualcuno o qualcosa? Tempo fa eravamo abituati a comunicare attraverso le lettere che spedivamo a persone amate o care attraverso la posta. Era normale per noi attendere che quella lettera arrivasse a destinazione, ottenesse una risposta e venisse successivamente spedita a noi. Se era naturale saper attendere, lo era anche vivere in pienezza il gusto che scaturiva da questa attesa, a volte trepidante e a volte anche ricca di elettricità. Mi è capitato ultimamente di fare un regalo di compleanno ad una ragazzina delle superiori. Glielo avevo preparato e consegnato qualche giorno prima

Il dono di saper attendere

perché poi non sarei riuscita a rividerla. Appena lei ha visto il pacchetto regalo, in un nano secondo lo ha preso in mano e con i polpastrelli delle dita ha cercato di capire cosa contenesse. Non contenta della sua immaginazione, che comunque faceva cilecca, ha iniziato a tartassarmi di domande su cosa fosse. Cercavo di farle comprendere che sarebbe stato bello scoprirlo il giorno del suo compleanno e che poteva attendere qualche giorno senza dover stare troppo sulle spine, ma lei, con uno sguardo furbetto e una mosse velocissima, ha preso in mano il pacchetto e lo ha aperto di fronte al mio sguardo attonito. La prima cosa che ho pensato e che poi le ho detto è stata: "Non potevi aspettare due giorni?" E lei: "Assolutamente no, non sono abituata ad aspettare". Forse è proprio così: la società oggi

non è più abituata ad aspettare anche a motivo dei social media che in pochissime frazioni di secondo mettono in collegamento diversi mondi. Viviamo in un tempo di impazienza, un tempo in cui si bruciano le tappe, si cercano risultati immediati, a volte anche senza l'adeguata preparazione, un tempo in cui ciò che vogliamo lo possiamo ottenere subito. L'Avvento ci aiuta a riscoprire le attese vere, più profonde della nostra vita, riponendo la fiducia non su facili soluzioni, ma sulla Parola di Dio che si è fatta esistenza concreta nella persona di Gesù. Abbiamo bisogno di riscoprire il valore positivo dell'attesa, come gusto della vita, ovvero il gusto di raggiungere una meta; il gusto di progettare, nel qui ed ora, che è il mio tempo e non ce ne sarà un altro, ed è questo l'oggi di Dio per noi.

OGGI

Il presepe di Greccio L'incontro al Murazzo

Un incontro di riflessione dal titolo "San Francesco e l'incarnazione" si terrà oggi, alle 15.30, nel Santuario della Madonna del Murazzo (Strada cimitero San Cataldo, 111). L'appuntamento, aperto a tutti, sarà guidato da Giorgio Mai, volontario, che ripercorrerà il racconto di san Francesco a Greccio, quando, nella notte di Natale del 1223, il Santo di Assisi rievocò la nascita di Gesù attraverso una rappresentazione vivente. A questo episodio, narrato nella *Legenda* di san Francesco, è rappresentato nel ciclo di affreschi di Giotto nella Basilica superiore di Assisi, viene attribuito l'origine della tradizione del presepe.

Un concerto di Natale il 19 dicembre in Duomo

Il Duomo si prepara a ospitare un concerto di Natale a ingresso libero, fino esaurimento posti, con la possibilità - per gli spettatori - di realizzare un'offerta libera che sarà devoluta in beneficenza. Il concerto si terrà martedì 19 dicembre alle 19.30 e vedrà la partecipazione dei musicisti Andrea Oliva (flauto), Daniele Negrini (violino), Giulia Guardenti (viola) e Tiziano Guerzoni (violoncello). L'evento è promosso dal Rotary Club di Modena (Distretto 2072) in collaborazione con il Conservatorio Vecchi-Tonelli di Modena e Carpi e la Basilica metropolitana. Al centro dell'esibizione alcuni dei brani più importanti di Wolfgang Amadeus Mozart e Federigo Fiorillo. Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito del Rotary Club di Modena: rotarymodena.it.

La riflessione di don Massimo Nardello sull'equilibrio fra la tradizione cristiana e la necessità di letture consone all'attualità "I pastori custodiscano l'identità cristiana"



Camminare insieme nella fede

di don Massimo Nardello

Passato e futuro uniti dallo Spirito

Una delle dinamiche che hanno sempre travagliato il vissuto delle comunità ecclesiali è il rapporto tra la fedeltà alla tradizione della fede, che ha nella Scrittura il suo riferimento normativo, e la necessità di promuovere nuove letture dell'esperienza cristiana, più sintoniche con la cultura e le esigenze del pensiero. Non di rado, tale tensione viene monopolizzata da due gruppi antitetici, che vorrebbero l'uno che la fede fosse espressa e vissuta negli stessi termini in cui la si è appresa e praticata nella propria infanzia, e l'altro che la si potesse rimettere continuamente in discussione senza troppi vincoli. In realtà, nella teologia cristiana il principio della fedeltà alla tradizione e quello della novità coincidono, dal momento che ambedue si identificano con lo Spirito Santo. Così scrive al riguardo padre Congar: «Lo Spirito Santo attualizza la Pasqua del Cristo in vista dell'escatologia della creazione. Egli attualizza anche la Rivelazione del Cristo. Egli spinge in avanti il Vangelo nel non ancora accaduto della storia. Perché se il Cristo è nato una volta sola, ha parlato, è morto ed è risorto una volta sola, questa una volta sola deve trovare accoglienza, mettere radici e portare frutto in una umanità che si moltiplica e si diversifica indefinitamente attraverso le culture, gli spazi umani e lo scorrere del tempo. Tra il dato e l'inatteso, tra l'acquisito una volta per sempre e il perpetuamente inedito e nuovo, deve avvenire un'unione. È lo Spirito Santo, Spirito di Gesù, Gesù come Spirito, che realizza tutto questo e si capisce facilmente come egli sia nello stesso tempo "Spirito di verità" e Libertà». (Y. CONGAR, *Credo nello Spirito Santo*. 2. Lo Spirito come vita, Queriniana, Brescia 1982, 45). Secondo il teologo domenicano, la necessità della novità all'interno dell'esperienza cristiana non deriva dal bisogno di assecondare le istanze culturali del momento e di rimuovere gli aspetti difficili della dottrina e dell'etica

cristiana, ma da una ragione interna al cristianesimo stesso. Si tratta del fatto che il Figlio di Dio si è incarnato, è vissuto, è morto ed è risorto una volta sola, in un preciso luogo e tempo. Tra questo evento e il suo ritorno finale c'è di mezzo una storia caratterizzata dalla diversità dei luoghi, dei tempi e delle culture. Affinché l'unico evento cristologico sia accolto e vissuto in tali contesti così differenti è necessario un collegamento, una mediazione, che è data dallo Spirito Santo. Egli è lo Spirito della Verità, cioè del Cristo, in quanto non ha altro da comunicare che il Signore stesso. Nello stesso tempo, è lo Spirito della libertà, perché qualunque comprensione ed esperienza della persona di Gesù che

la comunità ecclesiale può vivere in un determinato luogo e momento resterà sempre limitata e parziale. Lo Spirito la guida quindi ad andare oltre, ad aprirsi ad un modo sempre più ricco di intendere l'esperienza cristiana, che talora può assumere tratti inediti. Ovviamente tale novità deve essere in continuità con le origini, cioè con la tradizione della fede in Cristo quale è attestata nella Scrittura, ma non consiste neppure

«La novità che serve alla Chiesa, esplicitazione della verità di Cristo»

all'aggiustamento di alcuni dettagli. Lo Spirito guida realmente la Chiesa verso nuovi orizzonti, che a prima vista potrebbero sembrare inaccettabili, e che solo col tempo - e con la docilità all'azione divina - emergono come modi più autentici di vivere l'esperienza cristiana. Se la Chiesa sta vivendo un momento di particolare difficoltà per i cambiamenti a cui deve far fronte, la colpa non è di quei pastori che, come papa Francesco, le ricordano che lo Spirito la guida verso l'inedito. È la stessa esperienza cristiana che è fatta così. Se è vero che con il passare dell'età si ha bisogno di minimizzare i cambiamenti, perché si percepisce che potrebbero sconvolgere la propria visione delle cose e la propria capacità di affrontare la vita, per essere cristiani bisogna custodire una certa giovinezza interiore, cioè una capacità di andare oltre ciò che si è sperimentato per aprirsi all'inedito. Nello stesso tempo, però, Congar ricorda la novità che viene realmente dallo Spirito è sempre un'esplicitazione dell'unica verità che è Gesù Cristo. Ecco perché i pastori debbono svolgere il loro ruolo di supervisione del cammino ecclesiale, che non può essere delegato ad altri in nome di una mal compresa sinodalità. Con l'ordinazione essi hanno ricevuto il carisma di custodire l'autentica identità evangelica delle loro comunità cristiane, e devono esercitarlo in modo umile ma fermo. Tale carisma non li guiderà sempre a mantenere le cose come sono, cioè a fare tutto nello stesso modo, ma piuttosto a verificare con grande accuratezza che l'inedito che si affaccia nel vissuto ecclesiale sia realmente frutto dello Spirito, e quindi è congruente con la tradizione della fede, e che non derivi invece dalle mode effimere del momento o dalle pretese di protagonismo di qualcuno. Insomma, il ministero dei pastori, se ben compreso, non è funzionale ad una conservazione museale della Chiesa, ma piuttosto alla sua vera libertà.



Sinodo, Piazza San Pietro (Foto: Michela Nicolais/Sir)

a cura di



Natale, negozi di prossimità

«Sostenere le attività locali acquistando prodotti da negozi di prossimità è un atto d'amore verso il proprio territorio, verso gli imprenditori e verso la comunità tutta. In questo modo si contribuisce a mantenere vive le piccole imprese che sono il cuore pulsante della nostra economia locale». Cinzia Ligabue, presidente Licom Lapam Confartigianato, a poche settimane dal Natale rimarca ancora una volta l'importanza di effettuare compere per i regali natalizi prediligendo il negozio di vicinato, dove è possibile toccare con mano la merce, vederla, sceglierla

qualcosa che si è certi rispetti i propri gusti e quelli dei destinatari. Come dimostra da una recente indagine dell'ufficio studi Lapam Confartigianato, in Emilia-Romagna Babbo Natale è più fortunato perché i prezzi della slitta crescono meno della media nazionale, che fa registrare un +4,8%, e persino dell'Eurozona, la quale registra invece un +5,2%. Sempre secondo l'indagine elaborata dall'ufficio studi associativo, a dicembre ammonta a circa 2 miliardi di euro la spesa delle famiglie per prodotti e servizi maggiormente selezionati come regalo per le festività. Vanno per la maggiore

prodotti alimentari e bevande, moda e gioielleria, mobili, tessuti per la casa, cristalleria, stoviglie e attrezzature domestiche, utensili e oggetti per casa e giardino, giochi, articoli sportivi, libri e servizi di cura della persona. «I negozi fisici - conclude Ligabue - offrono un'esperienza unica e fare acquisti nei negozi locali non è solo uno scambio commerciale, ma un atto di solidarietà. Spesso all'interno di queste attività sono esposti prodotti unici e artigianali: acquistando locale si sostengono la creatività e l'originalità, regalando qualcosa di veramente speciale». «Durante il periodo natali-

zio poi, con vetrine decorate, musica festiva, addobbi e un personale caloroso e accogliente, i negozi di prossimità abbelliscono pure le vie del proprio paese, aggiungendo anche un tocco speciale mentre si è alla ricerca dei regali perfetti da consegnare in occasione di queste festività. Scegliere i negozi fisici significa anche ridurre l'impatto ambientale legato alle spedizioni, evitando così l'eccessivo imballaggio e le lunghe distanze per il trasporto e contribuendo in modo estremamente significativo a un Natale sempre più sostenibile».

BIBLIOTECA DIOCESANA

Credo la vita eterna I libri a disposizione

DI SARA ACCORSI *

C'è una bella novità nella Biblioteca Ferrini & Muratori: la ricomposizione del fondo librario di "Credo la vita eterna": percorso dell'Ufficio famiglia rivolto a chi ha perso una persona cara al fine di rielaborare il lutto da una prospettiva di fede. Da alcune settimane, la biblioteca lavora sul fondo di libri, che ha subito varie peripezie legate all'inagibilità post terremoto e a successive traversie dell'immobile in cui era custodito. Dopo più di dieci anni, quindi, sarà di nuovo possibile prendere a prestito testi che potranno favorire, anche con letture specifiche, l'elaborazione di questa sofferenza nella speranza cristiana della vita eterna. Per informazioni è possibile scrivere a bibliotecadiocesana@modena.chiesacattolica.it e cdpfam@modena.chiesacattolica.it (Ufficio famiglia). Un lavoro realizzato dietro a scatoloni in movimento e polvere con cui si combatte sempre, specialmente ora che ci sono lavori in corso. Grazie a questo impegno la Biblioteca diocesana si muove e cresce. Vale la pena proporre due brevi flash della sua storia: è nata nel 2007 per volere dell'arcivescovo abate Benito Cocchi ed è stata costituita dalla Biblioteca del Seminario metropolitano Ludovico Antonio Muratori, di proprietà del seminario arcivescovile e dalla Biblioteca diocesana B.C. Ferrini. Nasce dunque con la finalità di rispondere alle esigenze pastorali dell'arcidiocesi. Il patrimonio librario è visionabile online sul sito del portale Ceibeweb.chiesacattolica.it/benilibrari. Dallo scorso gennaio, la sala lettura e il banco informazioni si sono trasferite all'ammesso del palazzo del Seminario eliminando le barriere architettoniche di accesso. In questo periodo la biblioteca sta rinnovando il proprio patrimonio grazie al Contributo statale per acquisto libri, nato in tempo di Covid e riconfermato per questa annualità. Prosegue anche la sperimentazione della sezione di Bancarella permanente nell'androne del Seminario con le donazioni dei doppi a offerta libera. Si sono inoltre svolte, nel mese di novembre, due interessanti presentazioni di libri: *Nuovi responsi di Torà dagli anni dell'ira* di Kalonymus Shapira tradotto e curato da Daniela Leoni e Luigi Cattani, Giuntina 2023 e *Storia delle missioni cristiane. Dalle origini alla decolonizzazione* di Claudio Ferlan, Il Mulino 2023. Le presentazioni si sono tenute nell'ambito del progetto "Pagine in cammino", giunto alla terza edizione, e promosso dalla rete di Biblioteche ecclesiastiche dell'Emilia Romagna (Beer), di cui la Biblioteca fa parte.

* biblioteca diocesana Ferrini & Muratori



termoidraulica
boniezini & zini

Da 50 anni
rendiamo
confortevoli
e sostenibili
le case
di Modena

Per info
inquadrare qui:

www.boniezini.it - Tel: 0598 20654

In cammino con il Vangelo

III di Avvento-17/9/2023- Is61,1-2.10-11;Sal.Lc1, 46-50.53-5;1 Ts 5,16-24;Gv 1,6-8.19-28 di Giorgia Pelati

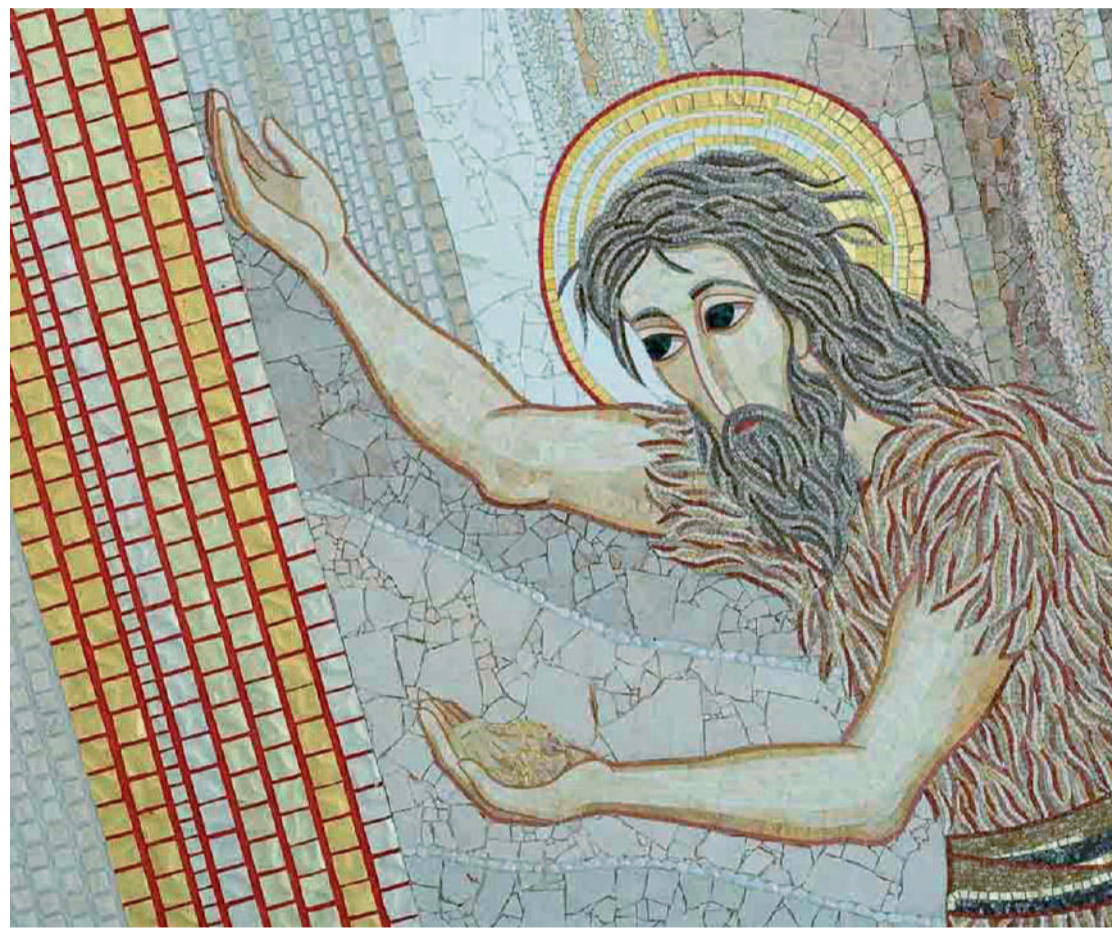
Il brano del Vangelo che ascoltiamo questa domenica rimanda a quello della scorsa settimana. Una strada che si apre a Cristo, una testimonianza donata da un uomo che nasce per anticiparlo, e che nella sua vita vive due incontri cruciali con lui: uno nel grembo materno, e l'altro mentre lo battezza nel Giordano. "Il suo nome era Giovanni" (Gv 1,6). Giovanni Battista viene definito dall'evangelista come uomo mandato da Dio, uomo nato per dare testimonianza della luce di Cristo. Testimone consapevole di non essere lui la luce, di non essere il Messia, ma di essere colui che lo avrebbe riconosciuto. Un tramite tra Dio e il popolo di Israele per gridare loro, nel deserto, ancora una volta, l'ultima volta, la profezia: il messia è tra noi, apritegli la strada. I sacerdoti e i leviti interrogano il Battista. Proprio loro sono interessati a capire chi fosse, quei sacerdoti che faticano e faticano a capire il messaggio di Gesù, la nuova immagine di Dio che ha portato al suo popolo. Quei sacerdoti che non saranno in grado di accettare e accogliere la buona notizia, tanto da uccidere il Figlio di Dio. Il Battista non sfugge al dialogo, accetta e risponde: "Non sono il Cristo". Cristo, in greco kristòs, colui che è unto, consacrato, quel "Re" venuto al mondo per mostrarci il vero Regno di Dio. I sacerdoti vogliono capire chi è Giovanni, non capiscono perché lui battezzasse, se non è il Cristo. L'immersione che Giovanni proponeva come segno di pentimento e purificazione è un gesto sconosciuto ai sacerdoti, qualcosa che non apparteneva alla Legge, che loro non avevano mai praticato. Come può, dunque, un uomo che non è il Messia, battezzare? Giovanni di

Giovanni Battista, uomo nato per aprire la strada a Gesù Cristo

fatto non risponde a questa domanda, semplicemente spiega che lui battezza nell'acqua, ma che dopo di lui ci sarà qualcuno che i sacerdoti non conoscono, un uomo più grande di lui, a cui non è degno di slacciare i sandali. E a quel punto non sarà più il battesimo nell'acqua che sconvolgerà le certezze dei sacerdoti e dei

leviti, o i precetti dei dottori della Legge, ma saranno la vita, i gesti e le parole di un uomo che mostra agli occhi del suo popolo il Regno di Dio, un regno d'amore. L'evangelista specifica che il luogo in cui avviene questo incontro con il Battista è a Betania. Qui Giovanni battezza, qui Gesù vive la sua forte amicizia con

Marta, Maria e Lazzaro, qui è territorio in cui Gesù rivela il volto del Padre ed è riconosciuto, da Giovanni e da Marta. Giovanni Battista prepara la via del Signore, apre il suo sentiero, grida: raddrizzate la via del Signore, quasi volesse indicarci che il popolo lo stava cercando per una via diversa, per una via tortuosa, che invece non era la sua. Gesù si manifesta nella semplicità che tutti noi possiamo cogliere, se manteniamo i nostri occhi attenti e restiamo capaci di vigilare.



La settimana del Papa



Il Pontefice in occasione dell'Angelus recitato in Piazza San Pietro lo scorso 10 dicembre, nella seconda domenica di Avvento. Il Santo Padre ha ribadito l'appello per la pace

«Diritti umani, tanto da fare Servono passi concreti di pace»

«L'impegno per i diritti umani non è mai finito! A questo proposito, sono vicino a tutti coloro che, senza proclami, nella vita concreta di ogni giorno, lottano e pagano di persona per difendere i diritti di chi non conta». Lo ha detto papa Francesco dopo la preghiera dell'Angelus recitata lo scorso 10 dicembre in Piazza San Pietro, in occasione della seconda domenica di Avvento. «75 anni fa, il 10 dicembre 1948, veniva firmata la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Essa è come una via maestra, sulla quale molti passi avanti sono stati fatti, ma tanti ancora ne mancano, e a volte purtroppo si torna indietro - afferma il Pontefice -. L'impegno per i diritti umani non è mai finito!». «Mi rallegro per la liberazione di un numero significativo di prigionieri armeni e azeri - ha aggiunto il Pontefice -. Guardo con grande speranza a questo segno positivo per le relazioni tra Armenia e Azerbaigian, per la pace nel Caucaso meridionale, e incoraggio le parti e i loro Leader a concludere quanto prima il Trattato di pace». Riguardo il cambiamento

climatico: «Tra qualche giorno si concluderanno i lavori della Cop 28 sul clima, in corso a Dubai. Vi chiedo di pregare perché si arrivi a buoni risultati per la cura della nostra casa comune e la tutela delle popolazioni». «E continuiamo a pregare per le popolazioni che soffrono a causa della guerra - è l'invito del Pontefice ai fedeli presenti -. Andiamo verso il Natale: saremo capaci, con l'aiuto di Dio, di fare passi concreti di pace? Non è facile, lo sappiamo. Certi conflitti hanno radici storiche profonde. Ma abbiamo anche la testimonianza di uomini e donne che hanno lavorato con saggezza e pazienza per la convivenza pacifica». «Si segua il loro esempio! Si metta ogni impegno per affrontare e rimuovere le cause dei conflitti. E intanto - a proposito di diritti umani - si proteggano i civili, gli ospedali, i luoghi di culto, siano liberati gli ostaggi e garantiti gli aiuti umanitari - l'appello del Santo Padre -. Non dimentichiamo la martoriata Ucraina, la Palestina, Israele». «Assicuro la mia preghiera anche per le vittime dell'incendio avvenuto due giorni fa nell'ospedale di Tivoli» conclude papa Francesco.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

VILLA IGEEA
OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO

Aree di cura:

- PSICHIATRIA
- NEUROPSICHIATRIA INFANTILE
- RIABILITAZIONE
- NEUROLOGICA E ORTOPEDICA
- AMBULATORI E DIAGNOSTICA

www.villaigea.it



Via Stradella, 73 Modena tel 059 447411 servizioqualita@villaigea.it